

Intervista a Eric Hobsbawm Il mondo in questi 50 anni è cambiato sotto ogni aspetto
Il capitalismo produce ricchezze ma penalizza l'ambiente e la giustizia
Tre valori da rilanciare: libertà innanzitutto, e poi eguaglianza e fraternità

Addio, vecchia, cara rivoluzione
Benvenuta nuova sinistra del Duemila

Norberto Bobbio dopo gli avvenimenti ha avuto un ragionamento che coincide sostanzialmente con questi punti: è giunto a un complesso definitivamente un ciclo che ha dimostrato la superiorità della via della libertà...

Sono d'accordo con i punti principali di Bobbio: è certo che ci vuole lo sviluppo di una nuova sinistra in Europa perché bisogna costruire un'azione nella dimensione continentale. Fino ad ora i movimenti politici della sinistra hanno pensato per lo più in termini nazionali, locali...

Lei ha scritto che è stato tagliato il cordone ombelicale tra rivoluzione, socialismo autoritario e grandi partiti della tradizione socialista. Possiamo dire a questo punto che questo passaggio, anche se compiuto da tempo, non è stato semplice né indolore.

Bisogna naturalmente distinguere tra Europa occidentale e paesi socialisti. È certo che dopo la Rivoluzione d'Ottobre il socialismo, in qualsiasi paese dove un partito comunista è andato al potere, ha creato sistemi politici per noi inaccettabili e, adesso è chiaro, anche economicamente molto deboli, molto limitati.

«Una nuova partenza» è il titolo dell'ultima parte del libro che Eric Hobsbawm ha pubblicato proprio in questi giorni in Gran Bretagna e che raccoglie le sue riflessioni politiche sui diecimani e le prospettive della sinistra in Europa.

La forza della sua riflessione, che si misura con i laburisti, la Spd, il Pci e, ovunque, con la parte più viva e importante della sinistra impegnata a cercare percorsi nuovi, sta nella sua cultura e nella ricchezza del suo rapporto con il passato. Un rapporto, carico di rispetto, per tutta la tradizione dei movimenti e delle lotte per l'emancipazione sociale, che non l'ha però vincolato nella libertà della sua ricerca, e che non gli ha impedito, per esempio, nel '56 di schierarsi contro la repressione in Ungheria; così come non gli ha impedito l'appartenenza al piccolo Partito comunista britannico.

La forza della sua riflessione, che si misura con i laburisti, la Spd, il Pci e, ovunque, con la parte più viva e importante della sinistra impegnata a cercare percorsi nuovi, sta nella sua cultura e nella ricchezza del suo rapporto con il passato. Un rapporto, carico di rispetto, per tutta la tradizione dei movimenti e delle lotte per l'emancipazione sociale, che non l'ha però vincolato nella libertà della sua ricerca, e che non gli ha impedito, per esempio, nel '56 di schierarsi contro la repressione in Ungheria; così come non gli ha impedito l'appartenenza al piccolo Partito comunista britannico.

La forza della sua riflessione, che si misura con i laburisti, la Spd, il Pci e, ovunque, con la parte più viva e importante della sinistra impegnata a cercare percorsi nuovi, sta nella sua cultura e nella ricchezza del suo rapporto con il passato. Un rapporto, carico di rispetto, per tutta la tradizione dei movimenti e delle lotte per l'emancipazione sociale, che non l'ha però vincolato nella libertà della sua ricerca, e che non gli ha impedito, per esempio, nel '56 di schierarsi contro la repressione in Ungheria; così come non gli ha impedito l'appartenenza al piccolo Partito comunista britannico.

GIANCARLO BOBETTI



Una stampa d'epoca della Rivoluzione francese

che non avevano gran che a che fare con la realtà di questi altri paesi sconosciuti. È certo che per i militanti, soprattutto i vecchi militanti, legati per quasi tutta una vita a quella tradizione, rompere, distaccarsi è stata una cosa traumatica. Ma era necessario farlo.

Il rapporto con la rivoluzione non è più un elemento di divisione della sinistra sul piano internazionale, è possibile adesso una ricerca aperta. Lei ha espresso un concetto che, di un atteggiamento "neoliberale" le ritiene la futura sinistra sono inaccettabili: solo i socialisti sono esattamente dove andare.

Questo è sicuro, ma non si tratta di liberalismo, è realismo. In questo momento nessuno ha la soluzione in tasca. Come ho scritto da qualche parte, anche i capitalisti sono incerti, la Chiesa è incerta, anche se non lo ammette. Non sanno quale sarà fra cinquant'anni la situazione del mondo cattolico, della religione, il mondo è cambiato nella seconda metà del secolo in modo così straordinario e con una rapidità e profondità tali che sarebbe assurdo pretendere di capire tutto ciò che è accaduto e quello che ora potrà accadere.

sti movimenti neorazzisti, che abbiamo visto affermarsi nelle elezioni europee, che presenziano una resistenza contro le pressioni migratorie. Chi può dire: noi abbiamo già la soluzione? La xenofobia, come uno dei fenomeni emergenti più preoccupanti, esige risposte da parte della sinistra sulla base di strategie di collegamento con popoli diversi, strategie nuove per l'affermazione di diritti. Vediamo, nella sua conoscenza della storia della sinistra, come sono andate le cose nel passato.

La xenofobia è sempre stata un problema importante, ma ciò che mi ha sempre colpito nella storia del movimento operaio è che non ci sono state grandissime difficoltà di fronte all'aggregarsi di nuova classe operaia, non omogenea, accumulazione di gruppi di origine etnicamente diversa. Pensiamo ai siciliani emigrati in Piemonte, diversi quasi come stranieri. Ma l'esempio principale è quello degli Stati Uniti, dove da una parte i sindacati e dall'altra il partito democratico, che è l'equivalente, diciamo, del partito di massa di sinistra europea, si sono costruiti proprio sulla base dell'unificazione di gruppi di origine sociale, razziale, religiosa, linguistica molto eterogenea. Sono, insomma, problemi gravissimi, ma non insolubili. Non è detto che nella situazione attuale la stessa soluzione di settant'anni fa funzioni.

La che serve alla sinistra è una materia di politiche molto complicata. Si, molto complicata. E bisognerà considerare anche le conseguenze di forti movimenti migratori non solo dall'esterno della Cee, ma anche al suo interno; pensiamo all'ingresso della Turchia nella Cee e ai problemi già abbastanza seri in Germania. Ma insomma, è vero che un'alternativa alla vecchia coscienza di classe non c'è, c'è la sua disaggregazione. Direi allora che non bisogna più pensare in termini di una unica coscienza di classe omogenea, che bisogna dare una nuova dimensione all'analisi sociale della società moderna. Pensiamo al fatto che in Inghilterra una parte importante dei ceti borghesi, professionali, sono oppositori appassionati del Thatcherismo, mentre, dall'altra parte, un settore importante della classe operaia si è lasciato trascinare dall'appello xenofobo del Thatcherismo. Grandi divisioni ideologiche e politiche passano all'interno delle classi. In questo caso bisogna concludere che non c'è più coscienza di classe. Ci sono invece coscienze collettive che si formano su linee politiche e di cultura, sulla base del livello di istruzione, del tipo di occupazione.

Quindi non c'è più un soggetto sociale di riferimento per la sinistra, il punto di unificazione è politico? Non c'è mai stata una unificazione soltanto su base classista. I vecchi movimenti comunisti e socialisti (i comunisti in verità molto più operai) sono sempre stati in certo modo coalizioni di diversi gruppi. Nel passato ciò che era indiscusso era l'egemonia della classe operaia industrializzata. Ebbene questo non è più vero, non ha più quel carattere di unica componente egemonica della mobilitazione progressista; la classe operaia rimane però una componente essenziale, anche perché la classe operaia è più piccola ma non è sparita. Si può dire che i partiti agrari quasi non esistono più perché i contadini quasi non ci sono più, sono rimasti soltanto gruppi di pressione. Qui la componente sul totale dell'occupazione è del livello dell'1 o 2 per cento, ma non è il caso della classe operaia, dove, se parliamo nei paesi sviluppati di circa un 20 per cento degli occupati, abbiamo davanti pur sempre un ceto che ha un peso importante, anche trascurando le memorie storiche e senza ideologizzarlo.

Quasi sempre allora le idee fondamentali per un rinnovamento della politica dei grandi partiti della sinistra? Abbandonato l'ideale di un'economia soprattutto statale, il grande problema è quello della proporzione tra i diversi elementi tra azione pubblica e mercato. Certo non è cosa che ispiri grandi ideali paragonabili a quelli del passato, ma credo che ci siano problemi di oggi destinati persino ad accrescere la convivenza nel ruolo dell'azione pubblica, pianificata e anche su base internazionale. Prima di tutto la questione ecologica sulla quale il capitalismo e il mercato di per sé non sono in grado di agire. Ma c'è anche il fatto che nelle grandi società sviluppate il declino e il disgregarsi delle strutture sociali porta alla negazione stessa della società come luogo delle relazioni tra esseri umani. Conosciamo New York e Los Angeles, ma ci sono anche aree di Londra dove davvero ci sono gruppi buttati fuori dalla società umana, che non hanno legami, non hanno una struttura familiare, immigrati, neri, ma non solo: è la cosiddetta sottoclasse. Mi pare insopportabile una società che accetti questo e non cerchi di ricostruire l'idea di una certa responsabilità nei confronti di tutti i suoi membri. Invece sono considerati esseri fuori legge. Qui vedo la necessità di rinnovare non solo l'idea di libertà, ma soprattutto quelle di eguaglianza e fraternità. Un terzo idea fondamentale deve collegarsi all'azione per superare una divisione crescente in tutti i nostri popoli, tra coloro che dispongono di tutti i benefici e

li credo che sarà più facile che in passato una certa intesa perché quasi tutti questi partiti (che siano di origine socialista o comunista) sono stati portati dallo sviluppo di questi ultimi tre o quattro decenni nella stessa direzione: l'uso delle comunicazioni di massa, un certo indebolimento del vecchio partito-movimento di massa, una certa attenuazione dell'asse centrale della classe operaia delle grandi industrie. In un contesto storico ci sono tendenze molto nette in gran parte d'Europa che fanno sì che oggi sia più facile per il Partito laburista parlare con la Spd o con il Pci che non vent'anni fa. È vero che ci sono anche alcuni partiti che mi sembra abbiano fatto troppe concessioni al neoliberalismo e, in certi paesi - il caso Gonzales e forse Craxi -, hanno quasi idealizzato il Thatcherismo economico. Ma spero che adesso sia abbastanza chiaro che anche quel Thatcherismo non ha dato risultati seri e forse vedremo la fine di questo affare di cune tra socialisti e nemici dei socialisti.

privilegi della cultura e quelli che ne sono privi. Che il diritto alla cultura sia negato, che per molti la cultura e l'informazione si riducono alla pubblicità è aspetto inumano di una società che sacrifica gran parte dei nostri fratelli, dei nostri figli. Tutto questo non ha più niente a che vedere con la vecchia convinzione che il capitalismo porta le masse all'impoverimento. No, il capitalismo è in grado di produrre la crescita economica, ma non di assicurare né la salvezza dell'ambiente, né la giustizia e l'umanità delle relazioni sociali.

Ci sono differenze nella sinistra europea la relazione a questi aspetti e anche il rapporto alle strutture dei partiti - di massa, di opinione, più o meno legati alla classe operaia - che non facilitano l'intesa.

Io credo che sarà più facile che in passato una certa intesa perché quasi tutti questi partiti (che siano di origine socialista o comunista) sono stati portati dallo sviluppo di questi ultimi tre o quattro decenni nella stessa direzione: l'uso delle comunicazioni di massa, un certo indebolimento del vecchio partito-movimento di massa, una certa attenuazione dell'asse centrale della classe operaia delle grandi industrie. In un contesto storico ci sono tendenze molto nette in gran parte d'Europa che fanno sì che oggi sia più facile per il Partito laburista parlare con la Spd o con il Pci che non vent'anni fa. È vero che ci sono anche alcuni partiti che mi sembra abbiano fatto troppe concessioni al neoliberalismo e, in certi paesi - il caso Gonzales e forse Craxi -, hanno quasi idealizzato il Thatcherismo economico. Ma spero che adesso sia abbastanza chiaro che anche quel Thatcherismo non ha dato risultati seri e forse vedremo la fine di questo affare di cune tra socialisti e nemici dei socialisti.

Lei ha studiato la tradizione, i modi in cui si inventa e si solidifica. Ora il passaggio dei partiti della sinistra a forme nuove, a politiche nuove, comporta sofferenze nel ridefinire i rapporti con il proprio passato. Come le giudica?

La vera tradizione è una cosa più flessibile; sono soltanto le false tradizioni che sono invariabili, non si possono toccare. La tradizione è qualcosa di forte e importante, la gente ci tiene molto. Non è bene abbandonarla senza una buona ragione. Pensiamo per un momento a qualcosa di puramente simbolico, senza alcun aspetto pratico: che l'Italia o l'Inghilterra decidessero di cambiare la bandiera nazionale. Ci sarebbero resistenze enormi e, senza ragioni ancora più enormi, non sarebbe perciò ragionevole farlo. Un lungo corso storico ci insegna che, se la cosa non ha una certa importanza politica, è meglio tollerare e integrare anche pregiudizi e credenze popolari piuttosto che opporsi. Per esempio il Pci e altri partiti hanno abbandonato antiericardismo e antireligiosità dei nostri antenati (che pure li avevano stimolati in modo positivo) tollerando la religione al loro interno. I nostri movimenti l'hanno anche cambiato la loro tradizione. Quando c'è una ragione bisogna lasciare, essere flessibili. Per una cosa essa è comunque davvero importante per la sinistra, per ricordarsi che non siamo gli ultimi venuti, che siamo i più vecchi movimenti esistenti in Europa per migliorare la situazione della gente comune, del popolo. E in questo c'è orgoglio e forza. La storia non è cosa da trascurare, anche la nostra propria storia. Senza mitizzarla.

CITTÀ DI BARLETTA
PROVINCIA DI BARI
Avviso di appalto-concorso
Si rende noto che il Comune di Barletta intende procedere all'affidamento all'industria privata della gestione del servizio mensario, per la durata di 7 anni. Tale affidamento avverrà mediante gara per "appalto-concorso" a norma e ai sensi dell'articolo 91 del RD 23 maggio 1924, n. 827 (ovvero articolo 286 del Tulpc del 3 marzo 1934, n. 383).

ISTITUTO NAZIONALE DI FORMAZIONE POLITICA
MARIO ALICATA
REGGIO EMILIA - Via P. Marani 9/1 - Tel. 0522/23.323 23.658
3 LUGLIO - 29 LUGLIO 1989
Corso nazionale per segretari e dirigenti dei circoli territoriali
Il programma si articolerà in tre parti:
a) Lettura e commento di parti scelte dalle opere di A. Gramsci - Il Pci e la costruzione della democrazia in Italia - Trasformazione e crisi della società italiana negli anni della direzione di Berlinguer.

ISTITUTO TOGLIATTI
SEMINARIO SULLA COMUNICAZIONE POLITICA
STRATEGIE, FORME, MESSAGGI
Seconda Sessione
5 - 7 luglio 1989

Merccoledì 5 luglio
LE STRATEGIE
- Comunicazione politica, partecipazione politica e costruzione del consenso;
- Politica dell'immagine, politica-spettacolo e giornalismo d'opinione: evoluzione e involuzione del caso italiano;
- I sondaggi d'opinione: risorsa e strategia per i partiti politici;
- Il marketing politico.

Giovedì 6 luglio
I MESSAGGI
- Il linguaggio della pubblicità politica;
- Stampa ed editoria di partito;
- Nuove forme di comunicazione politica e movimenti; il caso dei gruppi ambientalisti;
- Le feste de "Unità";
- L'esperienza di "Italia Radio";
- Progetto '90: la campagna elettorale in Emilia Romagna per il 1990.

Venerdì 7 luglio
CONFRONTI
- Tavola rotonda: «La comunicazione politica nell'Italia degli anni 90, con rappresentanti dei partiti Dc, Psi;
- Le tribune elettorali e la politica in televisione;
- Intervista a D. M. Masi sul libro: Come vendere un partito politico;
- Comunicazione politica e immagine del Pci.